

AMERICA: AZIENDE contro ETF per la salvaguardia del prezzo del rame

Nella terra del liberalismo economico più spinto dove si trova la Borsa di New York, la più importante del mondo, dove è nata la crisi dei subprime che ha sconvolto il mondo, capita di assistere ad un insolito scontro che riguarda proprio la Borsa e le commodity.

Di cosa si tratta?

Recentemente la SEC (Securities and Exchange Commission), l'equivalente della nostra Consob, ha autorizzato la quotazione del primo ETF (Exchange Trade Fund), un fondo d'investimento, sul rame inteso come metallo fisico. Questo vuol dire che, a fronte delle sottoscrizioni raccolte, l'ETF acquista rame fisico e lo mette nei magazzini della Borsa a garanzia.

Un gruppo di aziende manifatturiere che utilizzano il rame, tra cui citiamo South Wire Co, Encore Wire Corp, Luvata, Amrod, hanno chiesto ufficialmente alla SEC tramite un legale, di riconsiderare la sua decisione e interrompere la procedura di quotazione. Le motivazioni addotte evidenziano i timori delle aziende manifatturiere che la quotazione dell'ETF sul rame, togliendo metallo dal mercato della produzione, può far salire il prezzo del rame con danni per tutta la filiera e per i consumatori finali.

L'ETF in questione è il **JPM XF Physical Copper Trust** della JP Morgan (una delle banche più grandi del mondo) che potrebbe riguardare oltre 60.000 tonnellate di rame. A questa quotazione potrebbe seguirne un'altra portata avanti dal colosso Blackrock che ha intenzione di quotare il suo **ETF iShares Copper Trust** che potrebbe acquistare oltre 121.000 tonnellate di rame. I due ETF insieme quindi hanno potenza di fuoco di **oltre 180.000 tonnellate di rame fisico**. Non poco, vista la giacenza media nei magazzini LME –London Metal Exchange- la Borsa più importante del mondo per i metalli non ferrosi. Alla data del 16 gennaio nei magazzini LME c'erano quasi 350.000 tonnellate. Il picco del 2012 è stato di poco superiore a 371.000 tonnellate. Se guardiamo la correlazione tra stocks e prezzo, vediamo che quando i primi salgono il prezzo scende e viceversa. Le previsioni per il 2013 relative a domanda e offerta ipotizzano un surplus di circa 340.000 tonnellate corrispondenti a circa 2 giornate di consumo mondiale. Il limite tra deficit e surplus è sempre molto labile. Basta poco per passare da una situazione di surplus ad una di deficit; qualche giornata di sciopero o di fermo per cause maggiori in qualche importante miniera oppure una maggiore domanda in uno dei paesi emergenti. Quindi, in merito alla quotazione di Fondi che possono acquistare fino a 180.000 tonnellate di fisico, i timori delle imprese circa il più che possibile rialzo dei prezzi, sono piuttosto legittimi.

D'altronde negli ultimi 10 anni il forte incremento della liquidità degli operatori cosiddetti "no commercial" (la parte speculativa del mercato) sulle commodity, ha portato indubbiamente **un aumento dei prezzi non giustificato dall'aumento dei consumi** che pure c'è stato. Questo "scontro" tra aziende manifatturiere e Fondi d'Investimento che avviene in America, la terra della libertà d'impresa, è significativo ed illuminante in quanto ci fa capire, ancora una volta, il confine labile tra la libertà di cui devono godere i mercati (finanza) e la necessità di ben considerare le leggi fondamentali della domanda e dell'offerta (economia) quando si parla di materie prime con cui si costruiscono case, aerei, automobili e tanti altri beni indispensabili nella vita di tutti. Se si modifica l'offerta attraverso strumenti finanziari, il prezzo può risentirne e conseguentemente anche la domanda. In ogni caso il consumatore finale ne ha un danno.

Grafico comparativo degli stocks e dei prezzi LME



Notare la buona correlazione tra andamento degli stocks e il prezzo LME; stocks in rialzo, prezzi in ribasso e viceversa.

Cosimo Natoli -FT MERCATI